

Centocittà

incontri e appuntamenti

7
l'Unità

Sabato
23 ottobre 1999

MILANO In mostra l'arte e la spiritualità nel Tibet

Il trono del Dalai Lama e il grande Buddha d'oro

IBIO PAOLUCCI

Costretto dall'esercito cinese a fuggire dal proprio paese nel 1959, il XIV Dalai Lama, Tenzin Gyatso, mercoledì scorso ha inaugurato a Milano, nella sede della Rotonda della Besana, la mostra su "Arte e spiritualità" nel Tibet, che comprende oltre duecento pezzi fra pitture, sculture e oggetti rituali di epoca compresa fra il XII e il XX secolo, che rimarrà aperta fino al prossimo 9 gennaio. Fra i presenti anche il ministro per i Beni e le attività culturali, Giovanna Melandri, che ha definito la rassegna «una finestra su un mondo di valori artistici e spirituali che attraversano il tempo e lo spazio e arrivano a noi con una carica emotiva molto intensa». Un mondo dove la configurazione geografica, quasi ovunque, è segnata da elevate altitudini, con una media intorno ai 4.500 metri. Per questo, forse, il Tibet è rimasto per molto tempo un mito per il pubblico occidentale, immaginato come un altipiano insospitato, separato dal mondo da barriere montuose insuperabili. Invece, come si legge nel catalogo della mostra edito da Skira, la temperatura media di Lhasa (9.8) supera di due gradi quella di Monaco, i pesci vi fioriscono in aprile, la presenza umana risale a circa

50.000 anni fa.

Da secoli il Tibet è aperto alle civiltà vicine, trattando con esse scambi materiali e culturali. L'Armata rossa della Repubblica popolare cinese è penetrata nel Tibet nel 1950, provocando profondi mutamenti politici, sociali ed economici, che hanno negativamente inciso sulle strutture tradizionali, facendo parlare addirittura di una operazione di "genocidio culturale". Naturalmente non tutto è perduto, ma sarebbe «una perdita irreparabile per il patrimonio che appartiene a tutta l'umanità», osserva Fernand Paul Meyer - se queste trasformazioni dovessero mettere in pericolo l'identità culturale tibetana di cui gli oggetti qui raccolti forniscono una eloquente testimonianza». Oggetti che, in effetti, danno un'idea sufficientemente precisa, anche per chi ha gli occhi di un profano, della ricchezza artistica tibetana, che viene fatta risalire al VII secolo, quando il Buddhismo, insieme alle sue arti, fu introdotto nel Tibet dalle confinanti culture dell'India, del Nepal e della Cina.

Manoscritti miniati, pitture murali, pitture su stoffe ("Thang-ka"), le principali espressioni dell'universo

figurativo, mentre la scultura viene realizzata soprattutto in metallo e, in misura minore, in legno, stucco e pietra. Tutta l'arte, beninteso, deve servire la religione, fornendo descrizioni della dottrina del buddhismo a persone spesso analfabete, come peraltro succedeva anche in Occidente specialmente in epoca medioevale. Oltre alle opere originali, al centro dell'esposizione milanese si trova il trono del Dalai Lama e il grande Buddha d'oro della Compassione, fedelmente riprodotti per il film "Kundun" di Martin Scorsese, che formano uno scenario religioso di grande suggestione. Molti, anche di epoche remote, persino del millecento, i dipinti su tessuto che riproducono, quasi sempre, l'immagine di una divinità circondata dal suo seguito ultraterreno o dei maestri religiosi che ne hanno diffuso il culto. Le immagini sono gradevoli, lo stile ricorda quello dei miniatori. Figure, fiori, animali stilizzati, draghi, diavolerie compongono questi "thang-ka", destinati al culto e perciò sottoposti a regole ben precise che riguardano colori, proporzioni, atteggiamenti, che devono rigorosamente corrispondere agli insegnamenti forniti dai testi rituali.

Metropolis

GENOVA

Una sala per le carte di Colombo

Tutto il carteggio di Cristoforo Colombo, il «censimento» delle sue ricchezze e altri documenti dell'epoca sono custoditi nella nuova sala a lui dedicata a Genova al Padiglione del mare e della navigazione presso i Magazzini del Cotone. L'inaugurazione della sala, avvenuta a 507 anni dalla «scoperta» delle Americhe, è stata celebrata in occasione dell'inizio della mostra monomematica sulle principali carte di Colombo conservate dal Comune. Tra i pezzi, sono esposti il ritratto di Rodolfo del Ghirlandaio, ritenuto il più affascinante del navigatore genovese, e tutto il carteggio intercorso tra l'Ammiraglio dell'Oceano, come si firmava Colombo, l'ambasciatore e amico Nicolò Oderico e i Protettori delle Compere di San Giorgio.

Il carteggio documenta il legame di Colombo con Genova nei suoi ultimi anni di vita e fornisce anche il ritratto di un grande navigatore che vedeva crescere attorno a sé l'ostilità della corte spagnola. Un segno evidente di quelle ostilità, hanno spiegato gli organizzatori della mostra, furono le difficoltà incontrate dal figlio legittimo Diego (nel tentativo di succedergli al godimento dei diritti a lui assicurati. Proprio in previsione di queste difficoltà, Colombo aveva inviato a Genova il «Codice dei Privilegi», la raccolta di tutti i riconoscimenti che gli erano stati assicurati da vari sovrani e che riteneva dovessero «passare» a Diego.

Consegnate alla Repubblica di Genova nel 1670, le copie del Codice furono portate a Parigi durante le guerre napoleoniche. Dal 1821, una copia del «censimento» e il carteggio della corrispondenza di Colombo tornarono a Genova, sotto la custodia del sindaco. Ora, il primo cittadino, su proposta del senatore Taviani, ha deciso di mettere a disposizione del pubblico queste testimonianze.

Le opere sono esposte in vetrine allestite dalla direzione dei musei genovesi in grado di garantire la massima conservazione nel tempo. La sala Colombo del Padiglione del mare e della navigazione è stata progettata dall'architetto Roberto Boero e curata, nella parte scientifica, da Pierangelo Campodonico. Propone una ricostruzione degli ambienti visitati dal navigatore durante i suoi viaggi e al centro ha un grande globo terrestre che riproduce il mondo conosciuto nel 1492. Un programma informatico finanziato dalla Regione permette di leggere i documenti originali di Colombo e «brani» della storia del tempo.

Accanto alla sala dedicata a Cristoforo Colombo, Genova ha in cantiere altre novità legate alla sua tradizione marinara: nel porto antico, all'interno di una struttura del XVI secolo, saranno realizzati i Musei del mare e della navigazione, una nuova sede espositiva, accanto all'Acquario, ai Magazzini del cotone, polo turistico d'eccellenza per la città che si prepara ad essere capitale europea della cultura nel 2004. Si tratterà di una grande struttura museale, la prima del Mediterraneo, realizzata grazie anche alla convenzione che il Comune ha stipulato con la compagnia San Paolo, che ha deciso di finanziare l'allestimento con 5,5 miliardi di lire, il 25 per cento circa dell'intero costo dell'opera (22-23 miliardi). L'edificio in cui saranno realizzati i musei - dove confluiranno collezioni diverse - è il "Galata", nell'antica Darsena, oggetto di una complessa operazione di recupero di antichi manufatti. Nei 4 piani del "Galata", realizzati in epoche diverse, accanto al vecchio Arsenale della Repubblica, si otterrà una superficie museale di 10mila metri quadrati suddivisa in 25-30 sale.

Il complesso espositivo (pronto nel 2003) seguirà l'evoluzione del porto e della città, a partire dall'Alto Medioevo, articolata per cronologia (ogni piano un'epoca) e per tematica. Curiosa sarà la sezione didattica in cui, per esempio, si potrà scoprire come si preparava un rancio a bordo di una galea del '500 o come usare un radar.

DOVE COME & QUANDO

MUGELLO

Nell'abbazia di Moscheta la storia dell'Appennino

È nato nell'abbazia di Moscheta il Museo del paesaggio storico dell'Appennino, che vuole favorire la conoscenza dei caratteri del paesaggio dell'Appennino mugellano: dalla fauna alla flora, alla geologia. Il percorso è suddiviso in due sezioni, la prima delle quali («Moscheta, abbazia millenaria») parte proprio dalla storia della abbazia e dall'azione che i monaci vallombrosani hanno svolto sull'organizzazione boschiva e insediativa della zona. La seconda sezione («Il paesaggio percepito») è divisa in cinque scenari e illustra le caratteristiche ambientali del paesaggio appenninico attraverso una serie di esperienze che il visitatore è invitato a compiere secondo un percorso che passa attraverso la percezione delle qualità fisiche dell'ambiente. L'operazione, promossa dalla Comunità montana e dal Sistema museale di Mugello, Alto Mugello e Val di Sieve, è stata coordinata da Giuseppina Carla Romby, responsabile scientifico del Sistema museale e da Maria Frati, responsabile tecnico culturale.

BOLOGNA

Coltivare la canapa nella pianura bolognese

«Tra passione e professione, il lavoro della canapa nelle fotografie di un cicloturista: Antonio Pezzoli (1870-1943)» è il tema di una mostra che si è aperta nella sede del Museo della civiltà contadina di Bentivoglio, nella pianura bolognese. L'esposizione, che chiuderà i battenti il 31 gennaio 2000, è promossa dall'istituzione Villa Smeraldi e dalla Provincia, con il patrocinio dell'Istituto Beni Culturali, e propone un'inedita serie di immagini realizzate agli inizi del secolo da Antonio Pezzoli, commerciante di canapa per tradizioni familiari, ma noto alle cronache e nella memoria dei bolognesi soprattutto come ciclista sportivo. In pratica un «cicloturista», tra i soci fondatori del Touring Club Italiano e console, dal 1895, della sezione bolognese, che ha illustrato le diverse fasi e le forme della coltivazione della canapa nella pianura bolognese fra '800 e '900.

MILANO

La scultura italiana da Wildt a Martini

L'evoluzione della scultura italiana, dalle esperienze di fine Ottocento agli anni Quaranta di questo secolo, è documentata nella mostra "Da Wildt a Martini. I grandi scultori italiani del Novecento", aperta al museo Minguzzi sino al 7 febbraio. Sono esposte oltre 50 opere in bronzo, marmo, gesso, terracotta, fondamentali per individuare le tappe principali del periodo preso in esame. La rassegna (catalogo Skira) parte con alcune sculture ottocentesche di Medardo Rosso, come "Conversazione in giardino" (1896), che costituiscono il tratto d'Unione fra i due secoli con l'esempio di un concetto di scultura impostato su una continuità fra spazio e luce. Seguono opere di Adolfo Wildt, che porta con sé l'eredità simbolista pur aprendo all'epoca successiva con una forte carica espressionista. Le sculture di Roberto Mellì testimoniano le novità portate dal Futurismo, mentre Libero Andreotti ("La casta Giulietta", del 1932) ed Eugenio Baroni ("Il fante", del 1934) indicano il passaggio dalle ascendenze liberty ad una semplificazione delle forme. Romano Romanelli, Felice Casorati, Domenico Rambelli, Roberto Mellì sono altri artisti presenti in mostra. Una vasta sezione è infine dedicata ad Arturo Martini, scultore che più di tutti ha caratterizzato questa epoca.

VINCI

Panamarenko sfida il genio di Leonardo

Le fantastiche «macchine» ideate dall'artista tedesco Panamarenko sfidano quelle di Leonardo da Vinci nella città natale del genio del Quattrocento. È il senso della mostra allestita sino al 31 gennaio nella palazzina Uzielli, casa natale di Leonardo, in cui per la prima volta entra l'arte contemporanea. Sono infatti esposte alcune invenzioni dell'artista che vive e lavora ad Anversa e che ha appena costruito un grande disco volante del diametro di 10 metri. Le altre macchine-creazioni sono mongolfiere, un grande sottomarino, un polto elettronico, tutte ispirate al genio di Vinci. La mostra rimarrà aperta fino al 31 gennaio.

PARMA

Riaperte le sale del museo di Maria Luigia

Un enorme ritratto della duchessa Maria Luigia d'Austria, moglie di Napoleone, accoglie i visitatori del Museo Glauco Lombardi di Parma, che ha riaperto i battenti dopo un restauro durato due anni. Mille reperti che spaziano tra la storia italiana, francese e austriaca, raccolti grazie alla lungimiranza del parmigiano Glauco Lombardi, rivivono negli spazi dell'elegante Palazzo di Riseria, architettura settecentesca rivisitata dagli stucchi e dai decori neoclassici dell'architetto francese Petitot. Maria Luigia, imperatrice di Francia e duchessa di Parma, Piacenza e Guastalla, politica illuminata e all'avanguardia. Maria Luigia ricamatrice, pittrice, appassionata di musica, madre. La vita ufficiale e la vita domestica della granduchessa vengono svelate in otto sale, che presentano ritratti e cimeli celebri, come gli abiti, i gioielli, i ventagli appartenuti a Maria Luigia. Tra i pezzi più celebri del museo il ritratto dell'unico figlio di Maria Luigia e Napoleone: il dipinto dedicato al "Re di Roma", fatto da Pierre Paul Prud'hon, considerato perduto, fu rintacciato proprio da Lombardi sul mercato antiquario.

Non mancano i ritratti dei personaggi dell'epoca, testimonianze pittoriche di scuola francese e italiana, e alcuni cimeli di Napoleone. Sarà aperto tutti i giorni dalle 10 alle 15, tranne il lunedì.

NAPOLI

Nel 2000 il museo dedicato a Toto

Il museo di Toto aprirà i battenti nel 2000, dopo cinque anni di lavoro, grazie al decisivo sostegno della Regione Campania e del Comune di Napoli. Il Museo Antonio de Curtis sorgerà nel Palazzo dello Spagnuolo, in Largo dei Vergini, nel Rione Sanità, uno dei quartieri simbolo del capoluogo partenopeo. La figlia di Toto e l'Associazione Antonio de Curtis hanno già donato al Museo tutto il materiale in loro possesso appartenuto all'artista e che verrà presto esposto all'interno del palazzo. Ma moltissimo sono i materiali dispersi dopo la morte di Toto ma ancora in circolazione. Allo scopo di recuperare oggetti, scritti e quant'altro finiti in mano a privati, l'associazione ha aperto un conto corrente (cc n.60/93964 Credito Artigiano di Roma - cab 3206 - abi 3512 - intestato ad Associazione Antonio de Curtis - Il Museo di Toto) dove fan e appassionati potranno dare il loro contributo affinché in museo possa ricomparire le cose appartenute al grande attore. Se alla chiusura della sottoscrizione avvanzeranno somme non impiegate per questo fine, saranno messe a disposizione del Ministero per i Beni culturali per contribuire al recupero di altro patrimonio artistico.

VENETO

L'Ottocento nelle collezioni di terraferma

L'Ottocento nelle collezioni dei Civici Musei del Veneto di terraferma: Per la prima volta, sei importanti musei di altrettante città coordinano la loro autonoma attività di catalogazione e di ricerca per presentare al pubblico, in modo omogeneo, ciò che posseggono a documentazione di un secolo importante dell'arte italiana, l'Ottocento. Ne emerge una panoramica di straordinario interesse culturale che stupisce per qualità e ricchezza. Molte sono le opere che, grazie a questa iniziativa, escono per la prima volta dai depositi e da luoghi sino ad oggi non accessibili al pubblico. Padova propone una selezione di circa 150 tele, allargando la sua indagine anche al Novecento e concludendo così la ricognizione che ha consentito la realizzazione della nuova Pinacoteca agli Eremitani. Vicenza propone, in diverse sedi museali, un centinaio di selezionatissime tele e sculture. Bassano offre la catalogazione completa delle sue opere dei due secoli. Belluno coglie questa occasione per presentare i suoi capolavori ma anche per allargare il discorso a ciò che significò l'Ottocento per la città. Treviso anticipa con la sua mostra un futuro percorso museale possibile con il trasferimento delle raccolte anche a Santa Caterina. L'Accademia dei Concordi a Rovigo, infine, preferisce soffermarsi in modo specifico su un grande suo paesaggista, Giuseppe Biasin. Ciascuno dei Musei affronta il comune tema - l'arte dell'Ottocento - in piena autonomia, consentendo però il delinearsi di un affresco complesso ed affascinante. L'iniziativa della Regione Veneto è stata quella di mettere in rete queste iniziative ed i musei e di stimolare il turista a percorrere l'intero circuito museale, usufruendo anche di una speciale card che consente l'ingresso a prezzo ridotto a tutte le sedi.

MOSTRE



Poesia d'immagine nel segno di Lalla Romano

Lalla Romano, che ancora ci regala pagine straordinarie di romanzo, è stata anche pittrice, educata alla cultura della immagine dal padre (pittore e soprattutto fotografo dilettante: suo il ritratto di Lalla bambina, che pubblichiamo), dalla frequentazione con Lionello Venturi dei musei e delle gallerie parigine, dall'incontro con il modesto pittore Giovanni Guarrotti (il cui studio frequentò a Torino) e con un maestro di ben altra qualità, come Felice Casorati. Lalla Romano così dipinse e disegnò, prima di

diventare scrittrice. Poi abbandonò del tutto la letteratura, dimenticando anche i suoi quadri, riscoperti di recente e riproposti a più riprese negli ultimi anni in alcune mostre. Un'altra mostra, «Poesia del segno. Dipinti, disegni, documenti», si è aperta a Monza nel Serrone della Villa Reale: un'occasione per conoscere questo aspetto particolare, un poco rimesso in passato, dell'arte di Lalla Romano (fino al 28 novembre; dalle 10 alle 13, dalle 15 alle 19; sabato e domenica dalle 10 alle 19; lunedì chiuso).

FIRENZE

Le cere della Specola e la Venere smontabile

«Arte e ceroplastica» è il titolo di una mostra incentrata sulla collezione di «cere» della Specola di Firenze, che si tiene sino al 9 gennaio 2000. Al centro della esposizione una collezione straordinaria che solo Firenze possiede: le cere anatomiche che costituiscono uno dei tesori del Museo universitario di Storia Naturale. Presso la Tribuna di Galileo della Specola, sono inoltre visibili aspet-

ti, oggetti e situazioni di peculiare interesse, come i vari pezzi della «Venere smontabile», che non possono essere evidenziati nelle sale di esposizione.

LIVORNO

Il cibo manipolato visibile su Internet

Fondere la fotografia tradizionale con la nuova tecnologia digitale. È l'obiettivo della mostra fotografica «L'armonia degli opposti» di Carlo De Santis, inaugurata alla Galleria comunale d'Arte «Aldo

Manuzio» di Latina, in cui i soggetti sono fotografia pubblicitaria, industriale e «food». È proprio la raffigurazione di cibo uno degli argomenti preferiti di De Santis che attraverso filtri e manipolazioni trasforma attraverso una sequenza di immagini bianco/nero un frutto in un vortice pastoso ed innaturale. La mostra, visibile sul sito Internet che porta il nome del fotografo, resterà aperta fino al 26 ottobre, poi si trasferirà alla galleria della Banca d'Italia. De Santis ha realizzato reportages e servizi sportivi, è diplomato all'Istituto Europeo di Design

